

Esplorare le sensazioni

Gli aggettivi con i quali vengono descritti i fiori esprimono le impressioni del personaggio

Le sensazioni di lui

Il colpo di fulmine

«**P**ortava fra le braccia dei disgustosi, inquietanti fiori gialli. Sa Dio come si chiamano, ma per qualche motivo sono i primi che appaiono a Mosca. E questi fiori spiccavano nettamente sul suo vestito nero primaverile. Portava dei fiori gialli! Brutto colore. Svoltò dalla Tverskaja<sup>1</sup> in un vicolo e qui si voltò. Be', conosce la Tverskaja?<sup>2</sup> Sulla Tverskaja passavano migliaia di persone, ma le giuro che lei vide solo me e mi guardò con espressione non inquieta... addirittura quasi morbosa. E mi colpí non tanto la sua bellezza quanto la straordinaria, indicibile solitudine nei suoi occhi! Obbedendo a quel segnale giallo, anch'io svoltai e la seguii. Camminammo in silenzio per lo storto, uggioso vicolo, io da una parte, lei dall'altra. E nel vicolo, s'immagini, non c'era anima viva. Io mi tormentavo, perché mi sembrava che fosse indispensabile parlarle, e temevo che non sarei riuscito a dirle neppure una parola, che se ne sarebbe andata e non l'avrei mai più rivista. E, s'immagini, a un tratto fu lei a parlare: "Le piacciono i miei fiori?". Ricordo perfettamente come risuonò la sua voce, abbastanza bassa, ma con bruschi sbalzi, e per quanto la cosa sia stupida mi sembrò che echeggiasse nel vicolo e rimbalzasse sullo sporco muro giallo. Passai rapidamente dalla sua parte e avvicinandomi risposi: "No". Mi guardò stupita, e all'improvviso, e del tutto imprevedibilmente, capii che per tutta la vita avevo amato proprio quella donna! [...] Sí, mi guardò stupita e poi, dopo avermi guardato, mi chiese: "Non le piacciono i fiori in genere?". Nella sua voce c'era, mi parve, dell'ostilità. Io camminavo accanto a lei, sforzandomi di tenere il suo passo, e, con mia grande sorpresa, non mi sentivo affatto imbarazzato. "No, mi piacciono i fiori, ma non questi", dissi. "E quali?". "Mi piacciono le rose". Allora mi pentii di averlo detto, perché lei fece un sorriso colpevole e gettò i suoi fiori nel rigagnolo. Benché un po' smarrito, tuttavia li raccolsi e glieli porsi, ma lei, con un sorrisetto, respinse i fiori, e li tenni in mano io. Così camminammo in silenzio per un po' di tempo, finché lei non mi tolse di mano i fiori, li gettò sul selciato e poi infilò la sua mano dal guanto nero svato nella mia, e proseguimmo accanto. [...] L'amore balzò davanti a noi come balza fuori dal nulla un assassino in un vicolo, e ci colpí subito entrambi! Così colpisce la saetta, così colpisce un coltello a serramanico.

5  
10  
15  
20  
25  
30

<sup>1</sup> Tverskaja: una strada del centro di Mosca.

<sup>2</sup> Be', conosce la Tverskaja?: il protagonista si rivolge al

suo interlocutore, il poeta Ivan, al quale sta raccontando come è nato il suo amore.

Le sensazioni di lei

Lei, del resto, affermava in seguito che non era così, che naturalmente ci eravamo amati per moltissimo tempo, senza conoscerci, senz'esserci mai visti [...] diceva che quel giorno era uscita coi fiori gialli fra le braccia perché io finalmente la trovassi, e che se ciò non fosse accaduto si sarebbe avvelenata, perché la sua vita era vuota.

35

Soli nella città

Sí, l'amore ci colpí all'istante. Lo seppi quel giorno stesso, già un'ora dopo, quando ci trovammo, senza accorgerci della città, sul lungofiume sotto le mura del Cremlino.

Chiacchieravamo come se ci fossimo lasciati il giorno prima, come se ci conoscessimo da molti anni. Decidemmo d'incontrarci il giorno dopo proprio lí, sulla Moscovia, e c'incontrammo. Il sole di maggio splendeva per noi. E presto, molto presto quella donna divenne la mia moglie segreta».

40

Capitolo XXVI

Di mattina presto salirono per il pendio spoglio della collina, diretti al crinale, fermandosi a guardare il lago nella valle, tranquillo, di un colore azzurro ghiaccio, circondato da nere foreste. Dietro a loro il cielo era sgombro.

Alcuni giorni prima, mentre Cully si librava in volo, in alto sopra le rocce, un'anatra solitaria aveva attraversato il fianco del monte a una trentina di metri di altezza, diretta alla valle e al lago sottostante. Michael l'aveva vista avvicinarsi e si era chiesto se Cully l'avrebbe aggredita, ma l'anatra doveva aver visto il falco, e si era allontanata verso la foresta. Non desiderando che Cully l'inseguisse, dato che temeva di perderlo, lui si era messo a far oscillare il logoro e a chiamarlo, ma in seguito gli era venuta un'idea.

Sapeva che le anatre arrivano di solito a intervalli, da sole o in piccoli stormi. Il suo progetto, una volta che fosse passata la prima, era di liberare Cully nella speranza che attaccasse la successiva. Aspettarono un'ora, e finalmente ecco che ne comparve una. La videro stragliarsi sempre più grande a mano a mano che si avvicinava, poi, quando li sorvolò, sentirono il fruscio leggero delle ali.

Cully la guardò passare, solo leggermente incuriosito. Michael era un po' preoccupato perché aveva letto che capitava a volte che un falco, addestrato a buttarsi sul logoro, non avesse più

voglia di accingersi al compito più arduo di procurarsi da solo la preda. Non era probabile che ciò accadesse con un esemplare selvatico come Cully, ma era possibile che, dopo la ferita, gli risultasse faticoso compiere manovre nell'aria e optasse per la soluzione più semplice. Michael non avrebbe potuto far niente per rimediare.

Nell'ultima settimana lui aveva intensificato l'addestramento, sottraendo al falco il logoro più e più volte fino a quando era visibilmente stanco. L'ala ferita lo preoccupava ancora. Quando il rapace roteava in quota, si notava a volte distintamente un fremito e altre volte il falco non riusciva ad afferrare il logoro, se lui lo gettava troppo in alto.

Rivolto a Jamie, disse: «È il momento cruciale. Sei pronto?».

Il ragazzo annuì e Michael sciolse la lingua e i getti, quindi alzò il pugno perché Cully potesse sentire la brezza scorregli fra le penne. Lo sguardo del falco, leggermente interrogativo, si acui nell'attesa del momento giusto, poi l'uccello prese il vento e si levò in aria rapidamente con le lunghe ali appuntite.

«Buona fortuna, Cully» mormorò l'uomo.

Senza accorgersene, Michael appoggiò la mano sulla spalla di Jamie, e insieme guardarono il falco disegnare ampi cerchi, sempre più in alto quando trovava una corrente ascendente che lo sorreggeva. Scorsero in lontananza due piccole sagome dirette verso il lago: anatre, inconsapevoli della presenza del pericolo. Cully le sovrastava volteggiando sopra la valle, circa quattrocento metri più in alto. Superato il crinale, percependo la sua presenza le anatre si separarono, buttandosi verso il basso alla ricerca di un rifugio. Il lago era a quasi due chilometri di distanza.

Cully non parve farci caso. Non poteva non averle viste, ma sembrava che aspettasse il logoro. Per Michael fu una delusione: dal primo giorno, da quando aveva salvato il falco, aspettava quel momento, in cui sarebbe ridiventato quello che voleva la sua natura: un predatore libero e selvaggio, il più bello, il più grande, il più veloce della specie. Inoltre voleva essere sicuro che sarebbe riuscito a sopravvivere per conto suo.